

## **EMERGENZA EDUCATIVA : CHE FARE?**

### **3° Incontro Dibattito : GENITORI E FIGLI**

Venerdì 12 Dicembre 2008 Ore 19.00

Parrocchia S. Giuseppe, Via Trento – Nuoro

Relatore: Padre Salvatore Morittu

Responsabile Associazione Mondo X - Sardegna

- Grazie a Don Francesco Mariani per l'invito e per l'amicizia
- Complimenti per gli incontri che state realizzando su un tema così attuale e coinvolgente.
- Vengo a voi non come depositario di un sapere che a voi non è concesso, né, almeno oggi, come esperto di prevenzione e recupero dalle dipendenze: vengo a voi come “padre”, come genitore-educatore che vuole aiutare persone che hanno deciso di ri-nascere. Un padre che come voi non riceve sconti dal buon Dio, ma ogni giorno deve apprendere l'arte dell'educare: con le sue inquietudini, dubbi, sconfitte, e gioie profondissime quali solo la paternità e la maternità riescono a far vivere e sperimentare ad un uomo o ad una donna.
- Vengo a voi con un tema così decisivo, delicato e complesso da incutere solo timore. Un tema circa il quale saranno più le domande che le risposte. Tratterò solo alcuni aspetti con “brevità di eloquio” come suggeriva sempre Francesco d'Assisi ai suoi frati. O, se preferite, come conclude sempre, nel mondo mussulmano, l'Imam quando gli si chiede un consiglio: “Dio ne sa di più”. O, se preferite, attingendo tutto il resto mettendoci “in ginocchio” (Primo Mazzolari) nella grotta-stalla di Betlemme davanti a quel Bambino, che ha accanto Maria e Giuseppe, ma anche pastori, pecore, magi, Erode e le sue schiere.

### **Cominciamo col sognare: “Come sarà l'Italia del 2019” (fra 10 anni)**

Una donna incontra un'altra donna: “Come, hai un solo figlio?”

Sarà questa la domanda che le trentenni del 2019 faranno alle cinquantenni (le quarantenni di oggi) che si sono fermate al figlio unico. Eh sì, perché le giovanissime (spesso figlie uniche anche loro) non ne possono più di avere una spaziosa cameretta arredata con gusto, piena di tutti i gadget tecnologici del mondo, ma senza quell'unico complemento che la farebbe sembrare meno vuota: un fratello o una sorella. Stufe di andare in gita la domenica con i genitori e basta, o peggio, anche con i nonni (totale: quattro adulti e un solo minorenne), sognano di fare almeno due figli. Se non di più. E nel 2019 li faranno. Alla faccia delle loro sorelle maggiori, che ancora una volta si sentiranno fare

la solita, eterna domanda: Ne hai solo uno di figli? Ma questa volta la domanda non verrà da una vecchia zia. (Tratto da VITA – 2008: ritoccato da me)

#### PREMESSA:

- saper convivere tra i limiti: Lo scrittore Herbert Gorge Wells, ne *“Storia del mondo”*, conclude senza mezzi termini: *“L’epoca contemporanea è una corsa drammatica tra catastrofe ed educazione”*.

Il limite, ogni limite, può essere come un muro insormontabile. Ma il limite può anche essere uno straordinario predellino di lancio.

Noi viviamo tra problemi e gioie:

la fatica a educare e la gioia di educare;

famiglia: che deve allevare o che deve educare;

scuola: preoccupata di istruire o di formare;

comunità: che deve prevenire o che deve educare.

- Quando parliamo di educazione dobbiamo parlare di un percorso a feedback: es: il genitore educa il figlio, ma anche il figlio educa il genitore.

- Attenzione: quando tutti si lamentano di tutti, nessuno è più responsabile di niente. Si innesta il circolo vizioso della impotenza: la colpa è della famiglia, no è della scuola, no è della società, ecc. Riferimento evangelico: la moltiplicazione dei pani:”Che cosa avete?”, “Due pani e pochi pesci”, “Bene, portatemeli”, cioè cominciamo da ciò che tu hai.

#### **A – L’arte di educare oggi**

Siamo in piena emergenza educativa; anzi alcuni dicono che è stata smantellata l’educazione.

Per emergenza educativa intendiamo il venir meno di un accompagnamento nel cammino dalla dipendenza alla autonomia: sia nei suoi “rapporti corti” (educare un figlio), sia nei “rapporti lunghi” (passaggi intergenerazionali).

Una emergenza silenziosa, ma con effetti disastrosi: si vuol lasciare ai figli un futuro senza debiti, ma il debito pubblico più pesante che stiamo mettendo sulle loro spalle è il debito educativo.

Eppure l’educazione è la via della UMANIZZAZIONE: l’educazione è l’unica strada perché chi nasce uomo diventi “uomo-vivente”, quello che è “la gloria di Dio”.

Ma è anche l’unica strada della RI-NASCITA: a chi, non più ragazzo, ti dice:”Dammi ragioni per vivere”.

“**L’emergenza educativa**” è un tema ricorrente anche nei discorsi del Papa Benedetto XVI: “ *in una Chiesa missionaria, posta dinanzi ad una **emergenza educativa** come quella che si incontra*

oggi in Italia, voi che l'amate e la servite sappiate essere **annunciatori instancabili ed educatori preparati e generosi**" (Discorso di Domenica 4 maggio '08, all'Azione Cattolica)

Ancora: *"In una Chiesa che quotidianamente si confronta con la **mentalità relativistica, edonistica e consumistica**, sappiate allargare gli spazi della **razionalità** nel segno di una **fede amica della intelligenza**, sia nell'ambito di una cultura popolare e diffusa, sia in quella di una ricerca più elaborata e riflessa"* (Idem, ibidem).

Ancora, richiama la *"grande responsabilità dei cristiani provocati a ricercare con coraggio sintesi sempre nuove tra l'annuncio della salvezza di Cristo all'uomo del nostro tempo e la promozione del **bene integrale della persona** e dell'intera famiglia umana"* (Idem, Ibidem).

## DIFFICOLTA' AD EDUCARE

Come non basta avere un pianoforte per essere pianista, così non basta avere figli per essere educatori.

Dalla lettera del Papa alla Diocesi di Roma sul compito urgente della educazione (Gennaio '08):

*"Educare però non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande **"emergenza educativa"**, confermata dagli **insuccessi** a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita. Viene spontaneo, allora, incolpare le nuove generazioni, come se i bambini che nascono oggi fossero diversi da quelli che nascevano nel passato. Si parla inoltre di una **"frattura fra le generazioni"**, che certamente esiste e pesa, ma che è l'effetto piuttosto che la causa, della mancata trasmissione di certezze e di valori"*.

**Educare in un "contesto" ostile:** *" In realtà, sono in questione non soltanto le responsabilità personali degli adulti e dei giovani, che pur esistono e non devono essere nascoste, ma **anche una atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita**. Diventa difficile allora trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita"*.

**Educare nel quotidiano e col quotidiano:** *" Senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro"*.

**Educare con l'autorevolezza della coerenza:** *"L'educazione non può dunque fare a meno di quella **autorevolezza** che rende credibile l'esercizio della autorità. Essa è frutto di esperienza e*

*competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, espressione dell'amore vero. L'educatore è quindi un testimone della verità e del bene: certo, anch'egli è fragile e può mancare, ma cercherà sempre di nuovo di mettersi in sintonia con la sua missione".*

La coerenza è decisiva. I nostri figli hanno delle antenne molto sensibili: percepiscono, non solo dalle nostre parole, ma anche dal nostro atteggiamento se siamo coerenti. Essi ci conoscono meglio di noi. Questo vuol dire che non possiamo educare e trasmettere qualcosa in cui noi non crediamo per primi. Viceversa, i valori e le cose a cui veramente crediamo, siamo anche capaci di trasmetterle in modo semplice, quasi in maniera inconsapevole.

**Educare è un'arte e un affare di cuore.**”*Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne mette in mano le chiavi”* (Dalle “lettere” di San Giovanni Bosco, Epistolario, Torino, 1959)

Oggi siamo chiamati ad abitare la sfida educativa, da cristiani: cosa è il Cristianesimo se non è educazione dell'uomo integrale?

Don Lorenzo Milani (morto a 44 anni il 26 giugno del 1967) ci ha aiutati a leggere il messaggio del Vangelo come assolutamente unito alla educazione. Si libera evangelicamente un essere umano quando lo si mette nella condizione di decidere secondo coscienza e di decidere responsabilmente da sé del proprio destino. Don Milani fa coincidere l'evangelizzazione con la **coscientizzazione**: potremo dire che fa un efficace innesto tra le istanze fondanti della “*teologia della liberazione*” e quelle della “*pedagogia della liberazione*”, quasi che siano le due facce della stessa medaglia. (Teologia della liberazione: atto di nascita ufficiale la Conferenza Episcopale di Medellin del 1968).

Il nostro compito di educatori è quello di orientare e sviluppare la coscienza dei fanciulli-adolescenti-giovani in un mondo segnato dalle apparenze, dalle manipolazioni, dalle raffinate seduzioni del consumismo.

Don Milani era solito dire che se il cristiano non è un uomo libero, forse sarà un uomo devoto alla Madonna o al padrone di fabbrica, ma non avrà realizzato in pieno la sua umanità. Mentre il vero cristiano è un uomo responsabile che assume su di sé la responsabilità dell'uomo.

L'educatore è colui che dice nel cuore, nell'azione e non solo sulle labbra”*I care: a me importa, a me sta a cuore”.*

Per questo in Esperienze pastorali arriva a dire: “La scuola mi è sacra come l’ottavo sacramento”. L’elevazione umana-civile dei suoi ragazzi acquista sempre più ai suoi occhi un significato religioso. In Don Milani la visione religiosa e la visione antropologica si intrecciano saldamente.

Nell’aula della canonica di Barbiana c’era scritto: *“Il bambino che non studia non è un buon rivoluzionario”*.

Ebbene: oggi non dobbiamo imitare Don Milani, ma dobbiamo lasciarci prendere il cuore e l’intelligenza dalla sua **capacità creativa**. Mai come in questo caso sento di dire che imitare vuol dire creare, non copiare. Don Milani non è un modello da copiare, ma una stimolante e intelligente provocazione a **creare**.

Ma voglio ricordare anche uno che per l’educazione ha speso una vita: Don Luigi Giussani: *“Mandateci in giro nudi, ma lasciateci educare!”*

## **B - ALCUNI NODI EDUCATIVI**

### **1 – ABBIAMO NON DUE MA TRE GENITORI**

*Nell’azione educativa svolgono un ruolo decisivo sia il padre come la madre. Ma un terzo elemento è decisivo: il rapporto di coppia.*

La terapia sistemico-relazionale ci ha molto aiutati a evidenziare questo terzo genitore, la relazione tra padre e madre appunto, anche se molto resta da esplorare nei suoi molteplici significati psicologici.

Ogni figlio è dunque sempre e realmente figlio anche del rapporto di coppia. Ciò anche se ci trovassimo in una situazione di orfanità o di separazione dei coniugi: non fosse altro per le conseguenze di questa stessa mancanza. Lo stile educativo di una famiglia, infatti, si caratterizza per la personalità e la sensibilità educativa dei singoli genitori, ma anche per la loro capacità di dialogo e di collaborazione educativa all’interno della coppia.

Realizzare tale sintonia è una delle grandi criticità della coppia.

Molti figli hanno la sensazione di “avere un solo genitore”, e per contro molti genitori soffrono una certa “solitudine educativa”, derivante dalla mancata intesa con l’altro coniuge. L’azione educativa rimane troppo caratterizzata dalle doti positive e dai limiti del solo genitore “quotidiano”, quello più presente nella relazione educativa di tutti i giorni. Ogni genitore lasciato solo cresce i figli come meglio può e sa, ma il suo punto di vista non può arricchirsi, né la sua sensibilità educativa può evolvere incontrandosi con quella del coniuge. Senza un vero confronto tra padre e madre infatti, gli interventi educativi sono maggiormente esposti a rischi ed errori poiché non fecondati dalla diversa sensibilità dell’altro.

Ogni genitore imposta il rapporto coi figli e crea la giusta atmosfera affettiva a partire dai suoi tratti più personali. Il modo di voler bene di ciascuno, infatti, non può che essere inimitabile e risentire di tutto il proprio retroterra formativo. Ognuno dispone di una diversa cassetta degli attrezzi con cui gestire la relazione educativa. La sintonia rappresenta la capacità di utilizzare anche gli strumenti dell'altro, assimilando progressivamente la sua sensibilità fino a farla diventare parte del proprio modo di essere vicino ai figli. "Contaminato" dalla sensibilità dell'altro genitore, ognuno può arricchirsi, intuendo "altri modi" di voler bene e facendoli propri quasi inavvertitamente. Arricchendo la propria sensibilità tramite quella dell'altro, la capacità di voler bene ai figli si sviluppa in modo più completo ed autentico. Nello scambio si forma una *cultura educativa di coppia*, per cui ogni genitore, anche quando è da solo, "ha in sé" l'altra persona. Attraverso i difficili passaggi del confronto sull'educazione dei figli, si rinsalda l'intesa educativa fra marito e moglie e si costruisce un *noi*, un modo di pensare e di sentire realmente "condiviso", che realizza nello stesso tempo un maturo rapporto di coppia e un rapporto più sano coi figli.

## **2 - I NOSTRI FIGLI NON SONO COME NOI "Figli dei bisogni", MA SONO "Figli dei desideri".**

Il senso di queste definizioni. La nostra generazione, quella per intenderci appena successiva alla seconda guerra mondiale (e ancor di più quelle precedenti) è caratterizzata dalla fatica a soddisfare bisogni fondamentali: cibo, vestito, casa, salute, istruzione.

Oggi i nostri figli non percepiscono il senso di quei bisogni: essi vanno oltre, sono figli dei desideri. Per noi adulti ciò può essere incomprensibile e spesso anche infastidirci, quasi che i figli aspirino a "cose" inutili, banali.

In realtà quando l'uomo ha appagato certi bisogni, il cuore va oltre: è come Ulisse che non si può accontentare di stare dentro i confini del già conosciuto ed ha bisogno di esplorare, di andare oltre le "colonne di Ercole".

I desideri dei nostri figli sono meno effimeri di ciò che noi adulti siamo tentati di pensare.

È una distanza generazionale che non possiamo negare, con la quale dobbiamo fare i conti e rispetto alla quale dobbiamo attrezzare la nostra sensibilità e la nostra cultura accettando la sfida di "stare – starci" con i ragazzi e con i giovani. Non scappare, non arrendersi, non rifugiarsi nel più garantito.

Voglio sottolineare due aspetti caratterizzanti i "figli dei desideri":

- Il percorso tortuoso nella costruzione della identità
- Il senso del "piacere": da strumento a obiettivo

### **Il percorso verso l'identità:**

E' un percorso lungo e tortuoso perché ricco di molte "identificazioni" ma povero di "identità".

Sintetizzo facendo ricorso ad alcuni flash:

- Nomadismo identitario
- Moratoria identitaria
- La generazione del quotidiano
- La generazione non visibile
- La generazione del "staremo peggio dei nostri genitori"

### **Il senso del "piacere": da strumento a obiettivo**

Per la prima volta nella nostra storia stiamo sperimentando nei nostri figli il fatto che essi hanno sviluppato un concetto di *piacere* che è altro e al di fuori dei confini della propria persona. È una meta che sta fuori della persona. È un "valore" autonomo, una "condizione stabile" da conquistare andando "oltre".

È una mentalità che assolutizza il "principio del piacere" e non si armonizza con il "principio di realtà". Rende sconfinato il "narcisismo primario" e non passa al "narcisismo secondario".

È una mentalità che utilizza un codice semplificato: separa artificialmente l'esperienza del quotidiano dalla esperienza del godimento e del piacere.

Che cerca di appianare ogni difficoltà interiore o relazionale ricorrendo a qualcosa che sta "fuori": cose, alcool, spinelli, droghe, ansiolitici, antidepressivi.

Una mentalità che ha smarrito parole come *fatica*, *sforzo*, *frustrazione*, *sconfitta* e con esse la possibilità di accedere ad un senso più autentico del vivere quotidiano.

Una mentalità che libera la vita dai lacci del "non devi". Per noi la grande antinomia era tra ciò che è *consentito* e ciò che è *proibito*. Oggi l'opposizione è tra il *possibile* e l'*impossibile*.

Zygmunt Bauman, in *Homo consumens* (Erickson, Trento 2007) scrive: "All'antinomia fra ciò che è consentito e ciò che è proibito è subentrata l'opposizione tra il possibile e l'impossibile".

Pedagogicamente affrontare l'impossibile è diverso dall'affrontare il proibito: se ho gli strumenti, o penso di possederli, l'impossibile diventa un limite superabile, è solo questione di tempo.

Il proibito invece lo posso compiere se contemporaneamente so di aver infranto una regola. Se non considero le regole perché non le ho interiorizzate, non posso percepire di aver fatto qualcosa di proibito.

In altre parole i nostri ragazzi non sanno porsi il problema morale, ma non perché siano immorali, ma perché veri e propri "sordi morali". Cioè hanno una *percezione semplificata* della vita e delle relazioni.

All'interno di questa riflessione sul ruolo del **piacere**, nei nostri figli diventa fondamentale il farci carico dal punto di vista educativo della sessualità, affettività, intimità, amore.

A che punto è oggi l'educazione sessuale? Chi educa oggi i nostri figli su aspetti così vitali della esperienza umana?

Chi opera con i giovani schiavi di qualsiasi forma di dipendenza, sa bene che spesso le ragioni per cui sono intrappolati in quelle situazioni sono attribuibili proprio al campo della affettività. A quella "cultura" della gratificazione immediata e a tutti i costi: a discapito di un apprendistato del vivere che educa non solo l'intelligenza ma anche la volontà.

### **3 – IL LIMITE DELLA PATERNITA' E MATERNITA' BIOLOGICA**

In genere quando si parla di famiglia il pensiero va a padre-madre-figlio: in realtà la tipologia della famiglia non è univoca. Si ha a che fare con famiglia nucleare, monogenitoriale, ricostituita, con figli biologici e/o adottati, e/o affidati, famiglie con matrimoni misti, o famiglie di stranieri emigrati o costituitesi in Italia.

È stata fatta una ricerca in Italia. Ai genitori veniva posta questa domanda: "*Chi metti in cima ai tuoi pensieri?*"

Risposte: 1 - la famiglia; 2 - i figli; 3 - ecc.

Dopo 20 anni, è stata riproposta la stessa ricerca e la stessa domanda: *Chi metti in cima ai tuoi pensieri?*

Risposte: 1 - i figli; 2 - la famiglia; 3 - ecc.

Non è una differenza di poco conto: abbiamo a che fare con un calo di interesse verso la famiglia e prevale un interesse del padre verso il figlio e della madre verso il figlio.

Conclusione: quale è lo spazio educativo della famiglia rispetto al figlio? o il figlio è funzionale al singolo adulto?

Come abbiamo già sottolineato il rapporto tra padre e madre (il terzo genitore) è fondamentale nella educazione dei figli.

Nondimeno oggi va riconosciuto che di fronte alla complessità educativa alla quale è sottoposta la famiglia, questa non può farcela da sola.

Da qui la necessità di alcuni recuperi:

1 - Saper convivere con 2 aspetti, che sono due visioni che si arricchiscono vicendevolmente: -

Primo aspetto: Questo figlio è figlio mio;

- Secondo aspetto: Questo mio figlio è figlio della vita

*I vostri figli non sono vostri.*

*Sono i figli e le figlie del desiderio*

*che la vita ha di se stessa.  
Essi vengono attraverso di voi,  
ma non da voi.  
E benché vivano con voi  
Ciò non di meno non vi appartengono.*

*Potete dar loro il vostro amore  
ma non i vostri pensieri  
perché essi hanno i loro pensieri.  
Potete custodire i loro corpi,  
ma non le loro anime,  
perché le loro anime  
abitano la casa del futuro,  
che neppure in sogno potete visitare.* (da “Il profeta” di Gibran K. Gibran)

2 – I figli, come figli di Dio, figli della vita, richiedono di generare e valorizzare la *genitorialità putativa*, un approccio allargato, un approccio di *comunità* nelle sue diverse e tutte importanti articolazioni:

- rete di legami orizzontali (tra persone fisiche)
- rete di legami verticali (istituzioni: scuola, chiesa, associazionismo)
- accoglienza (informale e strutturata)
- affidamento familiare
- adozione
- l’educazione tra i pari

#### **4 – IL RAPPORTO CON IL CORPO**

Il corpo dei nostri adolescenti è come “un corpo sottile”:

- il corpo come bacheca: per gli orecchini, i piercing (da: to pierce: forare, trafiggere; piercing: acuto, lacerante (detto di un grido); penetrante (detto di uno sguardo); pungente (detto del vento);
- il corpo che deve essere un recettore immediato degli stimoli e una emittente rapida delle risposte. Tra stimolo e risposta viene a mancare quella “stanza di decantazione” intermedia che nella teoria di Skinner era detta “O” (: organism)
- il corpo che deve essere lo strumento per sentirsi bene: le droghe “ricreative” (pasticche varie) capaci di tenere il corpo desto: un corpo che vibra, un corpo mai stanco;
- il corpo come strumento per far sentire all’adulto il proprio disagio: i disturbi alimentari (anoressia, bulimia)
- il corpo che viene usato per il grido estremo: tentativo di suicidio negli adolescenti.

#### 4 – EDUCARE NELL'ERA DEL VIRTUALE

McLuhan ha teorizzato sulla possibilità di “*necrosi connesse alla comunicazione*”:

televisione sempre accesa, giochi virtuali interattivi, internet e telefonino

Negli USA una grave emergenza è l'obesità dovuta a un eccessivo incremento ponderale dovuto alla alimentazione e alla tipologia di vita.

Oggi si è aggiunta un'altra emergenza: la chiamano **obesità cognitiva**. Il sovraccarico di immagini, di nutrimento virtuale che satura il cervello dei bambini.

Occorre arginare le schiavitù (dipendenze) tecniciste del mondo virtuale spostando interesse, energie e tempo

- sulle relazioni umane: valore e rispetto della persona, aiuto alla persona;
- sui contesti educativi: educare al bene comune, allo scambio tra dare e ricevere in autentica reciprocità;
- sugli strumenti educativi: cultura della manualità, il rispetto dei tempi, ecc.

#### C - NON SOLO NODI MA ANCHE LINEE DI AZIONE

##### C 1 – chiamare il ragazzo per nome

E' tipico della educazione, proprio nel suo senso etimologico di “e-ducere”( : tirare fuori dal di dentro) conoscere il “chi e?” di mio figlio. Oggi i genitori si lasciano andare spesso a considerazioni del tipo: i figli d'oggi sono così....; i ragazzi d'oggi sono così... Impedendosi in tal modo di conoscere e capire la singolarità del proprio figlio.

Succede spesso che una mamma venga al Centro di Ascolto per parlare del suo figlio tossicodipendente. “Ho tre figli e le posso garantire che li ho educati tutti nello stesso modo: non so perché questo sia diventato la pecora nera!”. Al che la risposta castrante dello psicologo di turno: “Ma è proprio perché lo ha educato come gli altri. Lui è diverso: è un altro”.

Per la scuola, ma dovrebbe essere anche per la famiglia, si parla oggi sempre di più di P.E.I. ( : piano educativo individualizzato). Scriveva il Ministro Fioroni il 4 settembre 2007 per l'inizio dell'anno scolastico:

” *Le scuole dovranno educare e mettere al centro l'alunno-persona: solo così si riduce il rischio che gli istituti diventino **progettifici** dove si perde di vista la specificità di ciascun ragazzo*”. (il grassetto è mio)

##### C 2 - Mettergli a fianco l'adulto

Una espressione sintetica per dire: recuperiamo alla relazione col figlio il rapporto tra padre e madre. Ma soprattutto oggi: recuperiamo la figura paterna. Questa nostra società orfana di padri.

Le scienze umane ce lo ricordano che il fondamento della educazione è la relazione.

Buber diceva che se potesse dare un titolo alla Bibbia, scriverebbe “In principio era la relazione...”. I teologi ci ricordano che lo stesso Cristo è un “evento relazionale” per cui va ripensata tutta una “cristologia della assolutezza” (G.Ruggeri) che tende a fare della relazione una conseguenza, mentre è un **elemento costitutivo originario**.

### **Recuperare l'adulto all'ascolto del figlio.**

Un adulto che ascolti è fondamentale per la relazione. Attraverso l'ascolto il figlio “si sente riconosciuto”: questa è l'esperienza necessaria e fondante lo sviluppo della persona.

Sull'ascolto abbiamo una pagina stupenda di BONHOEFFER (da Vita Comune):

*“Il primo servizio che si deve al prossimo è quello di ascoltarlo. Come l'amore di Dio inizia con l'ascoltare la Sua Parola, così l'inizio dell'amore per il fratello sta nell'imparare ad ascoltarlo...I cristiani, e specialmente i predicatori, credono spesso di dover sempre “offrire” qualcosa all'altro...lo ritengono come loro unico compito...Molti uomini cercano un orecchio che sia pronto ad ascoltarli ma non lo trovano tra i cristiani, perché questi parlano anche lì dove dovrebbero ascoltare. Chi non sa ascoltare il fratello ben presto non saprà più neppure ascoltare Dio; anche di fronte a Dio sarà sempre lui a parlare...Si può ascoltare a mezzo orecchio, convinti di sapere già quello che l'altro ha da dirci. È un modo di ascoltare impaziente e distratto che disprezza il fratello e aspetta solo di poter finalmente prendere la parola e liberarsi dell'altro...Dobbiamo ascoltare con l'orecchio di Dio, affinché ci sia dato di parlare con la Parola di Dio”.*

Alla base dell'ascolto c'è veramente una intenzionalità relazionale, la volontà cioè di incontrare l'altro: essere di fronte all'altro in attesa della sua parola, con l'intento di ascoltarlo fino in fondo e fino alla fine. L'ascolto diventa un luogo, uno spazio, dove l'esserci dell'altro si può dispiegare in un modo spontaneo e protetto.

È famosa la pagina di H. Hesse in Siddharta: egli descrive come sapeva ascoltare il barcaiolo Vasudeva:

*”Tra le virtù del barcaiolo questa era una delle più grandi: sapeva ascoltare come pochi... Siddharta parlando sentiva che Vasudeva accogliesse in sé le sue parole, tranquillo, aperto, tutto in attesa, e non ne perdesse una, non ne aspettasse una con impazienza, non vi annettesse né lode né biasimo: semplicemente ascoltava. Siddharta sentì quale fortuna sia imbattersi in un simile ascoltatore, affondare la propria vita nel suo cuore, i propri affanni...”.*

E. Poster, nel suo libro “Ogni vita merita un romanzo” dice che la qualità terapeutica più efficace da lui sperimentata in 40 anni di pratica psicoterapeutica è stata la capacità di essere realmente e profondamente interessato all'ascolto dell'altro. Lasciarsi affascinare dall'altro significa favorire in

lui l'esperienza di "sentirsi interessante". È un bisogno fondamentale per l'uomo: anzi tutti gli altri bisogni diventano importanti solo se creano interesse e permettono di sentirsi interessanti.

**Recuperare l'adulto alle domande che vengono dalle esperienze del figlio.** L'importanza della esperienza nasce dalla attenzione alla soggettività. La parola "esperienza" ha assunto una funzione quasi magica: "ho sbagliato ma è stata una esperienza". La centralità della parola esperienza deriva anche dal fatto che oggi i ragazzi apprendono più dalla esperienza che non dalle parole.

Il nostro ascolto è proprio ciò che lega l'esperienza all'apprendimento: "Cosa hai imparato da questa esperienza?".

L'adulto deve capire che dentro ogni esperienza c'è da parte del figlio una ricerca irresistibile di identità e di pienezza: si fanno esperienze per conoscere se stessi, le proprie possibilità e per sperimentare la pienezza della propria identità.

Solo in questo orizzonte di esperienza e di identità il ragazzo saprà coniugare la propria voglia di fare esperienza e il necessario discernimento tra esperienza di crescita ed esperienza di interruzione della crescita.

### **Recuperare l'adulto alla comunicazione amorosa**

La forza fondamentale della comunicazione interpersonale è la comunicazione amorosa. È questa che: - permette l'intimità

- è orientata alla persona

Il padre che dice al figlio: -voglio comunicare con te

- voglio dirti di me

- voglio dirti di te

- oggi in te ammiro questo: .....

### **C 3 – Mettergli al fianco il coetaneo**

Il doppio canale educativo: 1 - dall'adulto al ragazzo; dal genitore al figlio;

2 - da ragazzo a ragazzo.

L'educazione tra i pari è un campo dove c'è tanto da esplorare e da utilizzare.

Nella esperienza con i tossicodipendenti è evidente che il peggior *criminale* è lo spacciatore. Ma il più *pericoloso* è il coetaneo. Abbiamo sperimentato come tale pericolosità può divenire una straordinaria risorsa educativa quando il potere del coetaneo viene utilizzato al positivo.

### **C 4 - Aiutarlo a scoprire l'interiorità**

É questa la quintessenza della sfida educativa. Ciò che il figlio apprende dalle sue esperienze, positive o negative, dal suo interagire con se stesso e con gli altri rischia di restare epidermico, superficiale se non lo si educa a interiorizzare.

Abbiamo definito il corpo dell'adolescente come un corpo "sottile": fargli scoprire l'interiorità è rendere "pacioso" il suo corpo, dargli spessore, intimità.

É la "stanza" dove arrivano i messaggi, dove li si rielabora e da dove partono poi le risposte. Dove arrivano le frustrazioni e la possibilità di gestirle. Dove puoi sperimentare le sofferenze più dolorose e le gioie o il piacere più raffinato.

L'interiorità è il "luogo" di riferimento che attiene alle idee, allo spirito, all'anima.

É l'abitazione della "coscienza": dove il tuo IO vive una continua relazione con il tuo TU. Quel TU capace di approvarti o disapprovarti, di discernere il bene dal male, di trasformare le idee in valori che indirizzano i comportamenti.

**É lo spazio per la presenza di Dio:** la risposta più appagante alla domanda di senso sul perché del vivere e del morire.

## **AFFIANCARE GENITORI A GENITORI: L'APPROCCIO DI COMUNITA'**

Le famiglie sono oggi più di ieri le catalizzatrici delle contraddizioni della vita sociale: ritmi di vita sempre più frenetici, territori percepiti sempre meno sicuri, diffusione di messaggi sempre più allarmanti e contraddittori, un lavoro sempre più precario, l'indebolimento dello stato sociale.

Tutto ciò rende sempre più complicato ciò che prima appariva come "naturale": educare i figli, conciliare lavoro e affetti, far la spesa, ecc.

Insomma è difficile "fare famiglia". I legami che tenevano insieme le piccole comunità locali stanno venendo sempre meno.

Nonostante tutto ciò l'esperienza ci insegna che le famiglie riescono a ritrovare competenze e risorse quando **escono dalla loro dimensione individuale e incontrano altre famiglie.**

Come dice Zygmunt Barman, stranamente in epoca di globalizzazione e di società liquida, cresce la voglia di legami sociali autentici e di comunità. La gente ha bisogno e cerca questi legami ma spesso non sa come procedere, come imbastirli, come costruirli.

## **IL GENITORE É BISOGNOSO DI CONFERME**

L'adulto di oggi, sia esso genitore, educatore, insegnante, ha un estremo bisogno di essere confermato nel suo ruolo per compensare la mancanza di riconoscimento e la conseguente insicurezza circa come relazionarsi con i figli o con gli allievi. Il paradosso che si vive è che spesso il vero destinatario di una azione educativa sta diventando l'adulto che la compie che non l'adolescente a cui sembra essere destinata.

Un adulto che sappia testimoniare la fatica della vita ma anche la il piacere della vita; l'impegno e il godimento.

Ciò impegna noi adulti a riflettere su come noi, ogni giorno, parliamo del nostro lavoro, sulle nostre motivazioni, delle gioie e dei dolori. Ciò ci spinge a porci delle domande, trovare delle risposte e ricomporre la frattura innanzi tutto dentro di noi.

Si tratta perciò di avviare la costruzione di reti di famiglie per dare:

1 – Sostegno alle competenze genitoriali:

- sostenere nei genitori, attraverso il confronto con altri genitori, la costruzione del loro ruolo in modo integrale (religioso, psicologico, sociale);
- l'acquisizione di competenze relazionali e comunicative;
- acquisire una maggiore consapevolezza educativa;
- informare e sensibilizzare su tematiche educative specifiche da loro ritenute significative;

2 – Integrazione sociale:

- sostenere e potenziare le reti sociali delle famiglie specialmente per quelle sottoposte a isolamento rispetto al contesto in cui vivono
- individuare i bisogni comuni prioritari
- pubblicizzare i servizi, le leggi e le agevolazioni destinate alle famiglie aumentando la partecipazione alle iniziative del territorio;
- avviare servizi di mediazione familiare in collaborazione con i servizi competenti

## CONCLUSIONE

Chiudo con le parole di Joan Didion ai giovani studenti dell'Università della California:

*“Non vi dico di rendere il mondo migliore, perché non penso che il progresso vada incluso necessariamente nel pacchetto. Vi dico solo di viverci. Non solo di resistergli, non solo di sopportarlo, ma di viverci. Di guardarlo in faccia. Di provare a capirlo. Di buttarvi nella mischia. Di rischiare. Di fare il vostro lavoro e di esserne fieri. E se mi chiedete perché dovrete darvi tanto da fare, potrei rispondervi che la tomba è un posto bello e riparato, ma nessuno si abbraccia là dentro. Né canta o scrive o discute o guarda la corrente del Rio delle Amazzoni gonfiarsi per la marea o accarezza i suoi figli. Ed è questo quello che c'è da fare qua fuori, e fatelo finché potete, e buona fortuna”.*Noi potremo dire: E buon Natale

GRAZIE PER L'ASCOLTO.

## **EMERGENZA EDUCATIVA : CHE FARE?**

### **3° Incontro Dibattito:GENITORI E FIGLI**

Venerdì 12 Dicembre 2008, ore 19.00

Parrocchia S. Giuseppe, Via Trento – Nuoro

Relatore: Padre Salvatore Morittu

## **PREMESSE**

### **A – L’arte di educare oggi**

### **B – Alcuni nodi educativi**

**B 1 – Abbiamo non due ma tre genitori: la relazione padre-madre**

**B 2 - I nostri figlio non sono “Figli dei bisogni”, ma “Figli dei desideri”.**

**Il percorso verso l’identità**

**Il senso del “piacere”: da strumento a obiettivo**

**B 3 – Il limite della paternità e maternità biologica**

**B 4 – Il rapporto con il corpo**

**B 5 – Educare nell’era del virtuale**

### **C – Non solo nodi ma anche linee di azione**

**C 1 – Chiamare il figlio per nome**

**C 2 - Mettergli a fianco l’adulto**

**C 3 – Mettergli al fianco il coetaneo**

**C 4 - Aiutarlo a scoprire l’interiorità**

**C 5 – Affiancare genitori a genitori**

## **CONCLUSIONE**

